



## Pietro Antonio Ugolini

(Pergola 1710-1780 ca.)

*Via Crucis*, 1757 ca.

14 oli su tela, cm 67 x 54 (ciascuno)

PERGOLA, Chiesa di San Francesco

# 11

Solo recentemente la critica ha iniziato a far luce sulla figura e sull'attività di Pietro Ugolini, prolifico artista pergolese, tipico esempio di quel Settecento minore intriso di classicismo, di cui si trovano, sparse nelle chiese della provincia, non poche testimonianze<sup>1</sup>.

Nato a Pergola nel 1710, dove è possibile che sia morto attorno al 1780, l'Ugolini è documentato a Perugia tra il 1733 e il 1735, e fu allievo e collaboratore del più noto Giovan Francesco Ferri (Pergola 1701-Urbania 1775); quest'ultimo, anch'egli pergolese, frequentò a Roma l'Accademia di San Luca (nel 1725 vinse un premio di pittura), aggiornandosi sulle opere del Maratta, del Conca, del Chiari e naturalmente del conterraneo Francesco Mancini; ebbe committenze per diverse chiese dell'Umbria, delle Marche e della Romagna, e a Pergola, dove svolse gran parte della sua attività, signaleremo almeno le due grandi tele del presbiterio del Duomo, raffiguranti il *Martirio* e l'*Arrivo dei Santi Protettori*<sup>2</sup>.

Conservata nella Chiesa di San Francesco di Pergola per la quale venne eseguita, dove tra l'altro si possono ammirare anche le tele dello Scaramuccia (*Il riposo nella fuga in Egitto*) e di Lavinia Fontana (*Annunciazione*), la *Via Crucis* in parola è siglata "P.U.P."<sup>3</sup>, cioè "*Pietro Ugolini pinxit*"; i diversi episodi rappresentati sono ambientati lungo le vie di una Gerusalemme tutta occidentale dove possono trovar posto costruzioni monumentali e vestigia dal sapore romano; l'equilibrio compositivo dei diversi episodi basato sulla centralità della figura di Gesù, sovrastata da una croce massiccia che restituisce la consistenza del legno, è mosso dai gesti enfatici degli aguzzini.

Non datata, la nostra serie è strettamente legata ad un'altra *Via Crucis* realizzata dall'Ugolini nel 1757 che, sebbene conservata nella Cattedrale di Urbania assieme alle ricche cornici intagliate, proviene dall'oratorio domestico della famiglia Materozzi di quella città, eretto dal conte Alessandro nel 1738<sup>4</sup>. In questo luogo dedicato alla venera-

zione delle reliquie dei santi, non poteva mancare il riferimento al martirio per eccellenza, quello subito da Gesù Cristo e codificato dalle quattordici stazioni della via dolorosa. Di questo spazio del tutto particolare, ormai completamente smembrato, restano antiche testimonianze capaci però di meglio spiegarci anche il valore della *Via Crucis* entro il progetto unitario che sottese alla sua realizzazione: "coperto di stucchi, dipinti, dorature e addobbi", era ornato da una considerevole quantità di reliquiari "quali antichi, quali moderni, quali di finissimi intagli in statuette, in grandi semibusti, in urne, in vasi, in medaglie, in cento fogge di diverse materie di rame, bronzo, argento, legno ed impasti, con dentro i mortali avanzi di oltre a seimila santi, tre interi corpi, diversi antichi vasi di vetro pieni di rappreso sangue de' martiri, sicché al solo affacciarsi si rimaneva sulla soglia sorpresi". Come se non bastasse in sagrestia si potevano vedere, sotto cristallo, "più di sessanta lettere di dotti santi, e l'autografa vita di S. Veronica Giuliani, come anche vari vetri sepolcrali dei primitivi cristiani, con simboliche pitture a fondo d'oro"<sup>5</sup>.

Purtroppo depauperata di tre pezzi (uno di questi conteneva la firma per esteso: "*Pietro Ugolini fece 1757*") la *Via Crucis* dei Materozzi, arricchita, come si legge in un inventario dell'oratorio del 1828<sup>6</sup>, oltre che da preziose cornici, da "sue Croci sostenute da un Monte a legno con entro la terra de' luoghi Santi", è costituita da tele di proporzioni minori rispetto a quelle della chiesa pergolese, dalla quale, pur condividendone la generale impostazione, tuttavia si distacca. Eseguite con il preciso intento di confezionare due prodotti diversi, entrambe le serie sono perlopiù ambientate sullo sfondo di una città popolata di monumentali architetture, animate da gruppi nutriti di personaggi colti in svariate posizioni, e da qualche rara pressoché comune citazione (il sarcofago della sepoltura di Cristo, il cavaliere dell'undicesima stazione, la cupola di un edificio presente negli sfondi delle ultime tele);









tuttavia le opere di Urbania tradiscono una più convincente messa in scena dei personaggi che, disposti quasi sempre attorno alla figura di Cristo, oltre a suggerire una maggiore spazialità e profondità di campo, consentono un'efficace tenuta d'insieme. Dipinte con maggior attenzione ai dettagli, ai volti delle figure, alla resa del corpo nudo di Cristo e frutto di un'esecuzione meno compendiaria rispetto al ciclo di Pergola, le tele urbaniesi sono intessute di un classicismo che affida ai volti degli aguzzini espressioni fin troppo pietose e addolcite, tanto da farci propendere per l'ipotesi avanzata da Marisa Baldelli e da Alessandra Oradei, che queste opere siano state commissionate al Ferri, amico del Materozzi e per lui attivo, che ne eseguì i disegni, mentre la realizzazione delle stesse, probabilmente iniziata da quest'ultimo, passò poi all'Ugolini che portò a termine l'opera acquisendo pienamente lo stile del più anziano.

#### Note

1. Si deve a Marisa Baldelli e ad Alessandra Oradei (*Appunti su due pittori pergolesi: Pietro Antonio Ugolini - Giovan Francesco Ferri*, "Anicò. Rivista della Società Studi Storici Cesanesi", 1, 2001, pp. 108-126) il primo tentativo di ricognizione dell'attività dell'Ugolini, al quale sono attualmente ascritte, oltre a quattordici tele firmate, altre 32 opere, tra le quali anche il *Ritratto del Cardinale Nicola Antonelli*. Notizie sull'Ugolini a cura di M. Baldelli anche nell'opuscolo "Pergola Racconta", Maggio 2002.

2. Sul Ferri cfr. M. Baldelli e A. Oradei, *Giovan Francesco Ferri di Pergola*, Bologna 1993; Idem, *Appunti su due pittori*, cit.; M. Baldelli, *schede in I sensi e le virtù. Ricerche sulla Pittura del '700 a Pesaro e Provincia*, catalogo della mostra (Pesaro 2000) a cura di C. Giardini, E. Negro, N. Roio, Modena 2000, pp. 105-110; C. Giardini, *scheda in L'anima e le cose. La natura morta nell'Italia pontificia nel XVII e XVIII secolo*, catalogo della mostra (Fano 2001) a cura di R. Battistini, B. Cleri, C. Giardini, E. Negro, N. Roio, Modena 2001, p. 147.

3. La sigla si trova nelle tele: prima, terza, decima, undicesima, dodicesima, tredicesima, quattordicesima.

4. Cfr. Baldelli e Oradei, *Giovan Francesco Ferri*, cit., pp. 88-91.

5. G. Raffaelli, *Guida artistica di Urbania*, a cura di G. Vanzolini, Pesaro 1879, pp. 11-12. La descrizione dell'oratorio, redatta nel 1787 da Pietro Paolo Torelli, notaio e archivista di casa Materozzi

(Urbino, Biblioteca Universitaria, Ms. 157) e in parte riferita da Enrico Rossi, *Memorie ecclesiastiche di Urbania*, Urbania 1936, I, pp. 312-315, fornisce alcune interessanti indicazioni anche sulla raccolta di dipinti della famiglia: "nel vestibolo dispose alcune antiche tavole, pitture del Giotto fiorentino e di altri anteriori al risorgimento della bella pittura per opera dell'immortale Raffaello, il quale fanciullo, si vede effigiato in una tavola del padre di esso Rafaello a fianco di S. Tomaso d'Aquino, che era in un altare dei PP. Domenicani di Urbino, da' quali il Conte Alessandro ne fece acquisto a memoria mia". In sagrestia si custodiva "una tavola greca alta due piedi", raffigurante "Cristo in mezzo ai soldati che trascina la croce al Calvario, con iscrizione greca interpretata *qui trahitur ad crucem*, e in fondo: *Nicolaus Zafuri pinxit*". 6. Traggio la notizia dell'inventario da Baldelli e Oradei, *Giovan Francesco Ferri*, cit., p. 91

#### Bibliografia essenziale

M. Baldelli e A. Oradei, *Appunti su due pittori pergolesi: Pietro Antonio Ugolini - Giovan Francesco Ferri*, "Anicò. Rivista della Società Studi Storici Cesanesi", 1, 2001, pp. 108-126.